

# ***L'adolescente tra appartenenze e trasformazioni***

Luigi Baldascini\*

## **Premessa**

Quella che segue è la sintesi di una ricerca<sup>[1]</sup> pluriennale che muovendo dall'osservazione clinica maturata nell'incontro con adolescenti ha consentito di approdare ad una griglia di lettura dello sviluppo adolescenziale «sano» e di quello patologico. Essa collega, articolandosi nel concetto di *mobilità intersistemica*, la complessità del mondo individuale con quella del mondo relazionale, concepite entrambe come sistemi di sistemi. La ricerca viene presentata al lettore con l'ambizioso scopo di orientare l'osservazione, l'analisi e l'eventuale intervento terapeutico in questa fase dello sviluppo - l'adolescenza - che da sempre ha rappresentato una sfida per il clinico, il terapeuta, il genitore e l'educatore.

Il modello di intervento clinico che si fonda su questa griglia di osservazione prevede un'articolazione intersistemica ed opera perciò sia nel setting individuale che in quelli familiare e gruppal. Data la complessità dell'argomento, si rimanda il lettore al testo *Vita da adolescenti* (2) per la trattazione della casistica che supporta l'elaborazione teorica e per l'approfondimento della metodologia d'intervento utilizzata. L'interesse al confronto mi spinge a ridurre una parte del testo in forma di articolo la cui struttura agevole meglio si presta alla diffusione delle idee e all'eventuale discussione sugli argomenti proposti. Per snellire il discorso, inoltre, è stata omessa la sintesi dell'intera sezione sulla psicopatologia a cui sarà dedicata una prossima pubblicazione.

## **La mobilità intersistemica**

A scorrere la più recente letteratura in campo psicologico, l'adolescenza risulta tema largamente ricorrente su cui si sono variamente appuntati gli interessi dei ricercatori. Ripercorrendo le linee fondamentali di questa ricerca sembra però che essa tenda a privilegiare solo la psicopatologia, perdendo così l'immensa ricchezza che scaturisce

dall'incontro con l'adolescenza. Un *incontro* che, al di là delle inevitabili riduzioni psicopatologiche, in adolescenza specificamente può svilupparsi in tutta la sua compiutezza e complessità. Questa fase, infatti, per il ricercatore rappresenta occasione e stimolo a riguardare, consapevole della ricorsività del processo, il percorso evolutivo che conduce al divenire dell'individuo attraverso le proprie trame relazionali. In tal senso l'adolescenza è importante risorsa per il ricercatore, ma al tempo stesso sfida (4) ad individuare parametri di osservazione e di analisi che non ne riducano la intrinseca processualità e relazionalità.

La sfida è quella ad andare oltre la separazione individuo/famiglia considerati l'uno come sovrasisistema dell'altro ed accedere invece all'idea che esse possano essere realtà isomorfe non ordinate gerarchicamente. Lo strumento è il paradigma sistemico attraverso cui si possono connettere, in una trama teorica unitaria, sistemi relazionali e sistemi individuali, aspetti della psicologia e della psicoterapia finora trattati separatamente.

La via in questo senso è stata tracciata da quelle ricerche che vanno oltre lo studio delle forme che assume il familiare, che centrano viceversa i processi che consentono alla famiglia di affrontare eventi critici del ciclo vitale nei termini evolutivi o, al contrario, disgregativi.

La vicenda adolescenziale in questo senso appare particolarmente significativa perché, ponendosi come «evento critico» tra gli altri che ciclicamente seguono il percorso vitale familiare, prova la forza e il limite - svelato da tentativo di superarlo - del legame individuo famiglia collettività. Consente la messa a fuoco di questo legame ed impegna il ricercatore a studiarlo senza perdersi nell'una o nell'altra delle dimensioni, individuale/gruppale, che esso articola e connette.

Ed è proprio a queste connessioni che abbiamo diretto lo studio sugli adolescenti. Le considerazioni iniziali sono state:

- 1) che l'obiettivo da assolvere, nell'evoluzione adolescenziale, sia la *trasformazione*;
- 2) che il legame che può garantire questa trasformazione sia l'*appartenenza*;
- 3) che il processo che può renderla possibile sia la *mobilità intersistemica*.

Un *legame di appartenenza* è tale se apparenta ma non possiede, riconosce comunanza ma non confonde. Esso si iscrive nella dialettica centrale del processo vitale - ma ancor più centrale nel momento adolescenziale - tra il bisogno di legami e la necessità di liberarsene, tra la rassicurante certezza di essere parte di una storia

conosciuta e consensuale e la trepidante incertezza di dover progettare un tempo vuoto e un destino inedito.

Durante l'adolescenza, accanto all'appartenenza al sistema familiare, si attualizzano appartenenze diverse; la vicenda adolescenziale, tumultuosa e conflittuale, si snoda infatti nell'appartenenza soprattutto ai seguenti sistemi relazionali: *la famiglia, i pari, gli adulti*. Questi, nelle loro intersezioni e articolazioni, costituiscono la trama funzionale in cui si inserisce il processo di crescita adolescenziale in senso evolutivo o, viceversa, patologico.

La *mobilità intersistemica*<sup>[2]</sup> consente all'adolescente - secondo la nostra ipotesi - di utilizzare, ai fini di uno sviluppo armonico, le risorse che scaturiscono - in base alle loro specificità funzionali - dai suoi diversi sistemi di riferimento. Le sue esigenze di crescita troveranno adeguato sostegno se l'adolescente potrà, ad esempio, sperimentare l'appartenenza al sistema familiare dal quale attingere protezione e, contemporaneamente, partecipare al sistema relazionale degli adulti ricavandone una spinta a cimentarsi nella lotta e ad impegnarsi per la realizzazione del successo. Queste spinte, coniugandosi con quelle che derivano dall'appartenenza al sistema dei coetanei che sostiene la trasgressione e l'opposizione al mondo adulto e familiare, danno la possibilità all'adolescente, nella sua mobilità intersistemica, di sperimentare il cambiamento e tollerare le ansie della crescita.

Proprio dall'articolarsi dei diversi sistemi tra cui l'adolescente si muove, in questo gioco evolutivo, si modificano continuamente le qualità dei legami, i vincoli e le relazioni che definiscono la sua stessa «appartenenza» a ciascuno dei sistemi relazionali. Questi, a loro volta, cambieranno le loro configurazioni di rapporto, allenteranno i vincoli ed offriranno specifiche risorse in funzione delle spinte trasformative adolescenziali.

Lo sviluppo normale dell'individuo in definitiva dovrebbe prevedere, in questa fase di passaggio, che l'adolescente appartenga ad un sistema relazionale ma che sia anche in grado di separarsene.

Secondo la nostra tesi: *un adulto normale, grazie alla mobilità intersistemica acquisita durante il processo di crescita, è in grado di servirsi in caso di necessità delle funzioni dei sistemi relazionali che hanno permesso la sua evoluzione.*

Un individuo dovrebbe riuscire ad usare le esperienze che ha fatto durante l'arco della propria esistenza senza remore, potendo trovare energie negli stessi sistemi relazionali che hanno permesso lo sviluppo della sua personalità. In altri termini, dovrebbe essere in grado di farsi proteggere dalla propria famiglia in certe particolari occasioni di stress; così come dovrebbe avere un sistema amicale di riferimento con cui «trasgredire» ed un sistema di adulti per «progredire». Dovrebbe, inoltre, aver appreso il modo di restare con

se stesso per pensare ed elaborare nuove idee, utili soprattutto per superare quegli stati di stallo che si determinano di fronte alle nuove difficoltà della vita.

Il movimento verso l'esterno consente all'adolescente di cogliere il suo essere parte di un tutto; quello verso l'interno gli permette di riconoscere la totalità del suo essere una parte. Questa *mobilità intersistemica ed intrapsichica* fonda la possibilità di vivere, in modo contraddittorio ma non catastrofico, le molteplici ed imperiose spinte biologiche, sociali e psicologiche proprie di questa fase del ciclo vitale individuale. Egli, attraversando momenti di contestazione, depressione, esaltazione, elaborazione, cercherà alternativamente, nei vari sistemi, un luogo in cui trovare comprensione e da cui attingere nuove energie.

L'intero processo di crescita è costellato di crisi, ma il rimaneggiamento globale dei molteplici rapporti interiori e di quelli con il mondo esterno avviene soprattutto in fase adolescenziale. In questo particolare periodo, infatti, i rapporti dell'adolescente con se stesso e con l'altro - i genitori, gli adulti significativi, i coetanei - sono tutti messi in gioco e possono potenziare, arricchendoli, i *repertori emozionale, cognitivo e comportamentale* in una sintesi individuale più complessa e armonica oppure ridurli a pochi temi che più facilmente possono complicarsi in problematiche psicopatologiche. La psicopatologia, infatti, può essere intesa proprio come complicazione e riduzione della complessità psicologica.

Utilizzando la medesima mappa di riferimento costruita per orientarci nel territorio della «salute», abbiamo assunto ad indice della patologia l'"immobilità"<sup>3</sup> in un sistema relazionale: *la famiglia, gli adulti o i pari*. Questa, sulla base dell'isomorfismo fra sistemi relazionali interni ed esterni all'individuo, si esprimerà in un'immobilità in uno dei sistemi - emotivo, cognitivo o motorio-istintivo- della realtà interna (2).

Secondo questa ipotesi all'«immobilità» in strutture relazionali interpersonali corrisponde l'«immobilità» in strutture relazionali intrapsichiche. Queste ultime vengono concepite come insiemi di elementi di una stessa classe organizzati in sistemi complessi secondo determinate finalità e specifiche competenze.

Sono stati così distinti tre sistemi - in interazione tra loro - organizzati sulle peculiari predisposizioni del sentire, dell'essere e del pensare: *il sistema motorio-istintuale, il sistema emozionale ed il sistema cognitivo*. Ogni sistema rappresenta uno specifico universo relazionale. Essi possono essere intesi come mondi paralleli, ciascuno dei quali con un proprio livello di complessità.

Il primo livello considerato è quello *motorio-istintuale* secondo questa ipotesi tale dimensione dell'esistenza è alla base dell'agire automatico e riflesso; la *spinta ad agire* del sistema motorio-istintuale permette ad ogni individuo di conservare automaticamente la

*propria vita*, di riconoscere se stesso, di avere le sue sensazioni e di compiere i propri movimenti perfettamente finalizzati. Grazie a questo sistema infatti ciascun essere vivente ha una «coscienza» della sua forma che gli consente di «riconoscersi» e di «riconoscere» il suo simile. In questo modo anche un invertebrato - un lombrico per esempio - può essere visto con una propria organizzazione «psichica» che si manifesta negli istinti e nelle incessanti funzioni automatiche del suo corpo.

Un mammifero (un cavallo, un cane, una scimmia), invece, a questa dimensione affianca quella emotiva; la sua vita è, infatti, condizionata soprattutto dalla *spinta ad essere* proprio quelle particolari emozioni che emergono con più forza. Questa seconda dimensione aumenta la complessità dell'esistenza oltre i limiti degli istinti e domina principalmente l'organizzazione gruppale ed il comportamento individuale.

L'essere umano, infine, dotato anche del terzo sistema - *quello cognitivo*- è *spinto soprattutto a conoscere*, ad andare cioè oltre i confini della propria esistenza emozionale. Di solito ci accorgiamo poco di questa terza dimensione e della sua spinta verso la conoscenza anche perché in ogni individuo i tre impulsi, quello ad *agire* proprio del sistema motorio-istintuale, quello ad *essere* del sistema emozionale e quello a *conoscere* del sistema cognitivo sono integrati in modo più o meno armonico.

Quando però si verifica il collasso di questa complessità e l'assolutizzazione di uno solo di questi aspetti, esso tende a divenire esclusivo ed iperfunzionante a spese degli altri. E' nell'esperienza di tutti questa transitoria assolutizzazione (che nella patologia diventa più o meno permanente) in un'emozione, per esempio, che può dominare i nostri pensieri e le nostre azioni, o in un pensiero che può ossessionare la nostra esistenza.

Ancorché si tratti di semplificazioni rispetto alla complessità dell'individuo, esse risultano particolarmente utili per elaborare una griglia di lettura della psicopatologia che è appunto *complicazione e riduzione* della complessità dell'esperienza. La predominanza relativa del funzionamento di un sistema - che è espressione della complessità di una crescita sana - diventa in questo caso assoluta. L'individuo così risulta «prigioniero» in uno degli universi relazionali della realtà interna nonché in una delle trame relazionali della realtà esterna perdendo la possibilità di assumere elementi innovativi, indispensabili alla crescita, dagli altri mondi relazionali.

Dei quadri psicopatologici, come è stato detto nella premessa, ci occuperemo in un prossimo lavoro. Lo sforzo che segue è la descrizione sintetica della nostra ipotesi circa il processo evolutivo adolescenziale.

## Il sistema familiare

Il sistema familiare è il vero «crogiolo» della vita emotiva dell'individuo. Nulla resta nell'animo umano di tanto denso di suggestioni e memorie quanto il periodo trascorso in famiglia con tutto ciò che vi è stato appreso.

La relazionalità familiare è veicolo, naturalmente, di apprendimento di idee, cognizioni rappresentazioni e definizioni della realtà e della cultura vigente. Essa fonda propriamente anche deuteroapprendimenti decidendo dei modi con cui i suoi membri potranno accedere - *sul piano cognitivo* - alla «differenza», a differenti nozioni e rappresentazioni della realtà e trattarle più o meno produttivamente, traendone, o negandone viceversa, potenziale generativo, riconnettendole alla matrice comune di conoscenza ed esperienza.

Nel contempo la famiglia costituisce una sfera privata in cui si può apprendere e sperimentare, in una notevole libertà, attraverso pratiche educative e comunicazionali idiosincratiche (18), *modalità di azione* e reazione, imitazione, pattern di comportamento che l'individuo assumerà come propri.

È innegabile, però, che nel crogiolo familiare i componenti alchemici principali siano le *emozioni*. Esse, nella loro polarità positiva e negativa, rappresentano il mastice che cementa i legami, che fonda gli attaccamenti e le possibilità di separazione. Il repertorio di emozioni, di cui l'individuo dispone per intessere la complessa trama dei suoi rapporti con gli altri significativi, ha infatti la sua matrice nelle relazioni familiari. Al loro interno si decide la differenziazione del sistema emotivo individuale e cioè non solo la quantità e qualità di emozioni su cui l'individuo impernierà i suoi legami interpersonali, ma anche la loro solidità ed elasticità rispetto al cambiamento. L'impulso al cambiamento viene precipuamente dalle emozioni. Sentiamo il vuoto ed aspiriamo ad avere un'entità; possiamo tentare di riempire il vuoto agendo sul mondo, facendo o possedendo cose; oppure possiamo padroneggiare mentalmente il mondo attraverso la conoscenza. Tuttavia il potere del pensiero e il potere dell'azione a nulla valgono se manca il potere strutturante dell'emozione. Sono le emozioni a spingere l'individuo nella ricerca, propria della condizione umana, di ciò che egli è e ciò in cui eccede la trama delle relazioni familiari in cui pure si radica la sua esistenza. Ricerca, questa, che diviene più imperiosa proprio in fase adolescenziale, muovendo ciascuno *in avanti*, in una spinta evolutiva, a trovare i modi per rendere la propria vita un'esperienza unica, ma anche, ricorsivamente, *all'indietro* per trovare coerenza e continuità con quanto la precede. Questa spirale, che dal tempo storico familiare risale a quello mitico della catena generazionale, disegna il «compito originario»

(9) dell'individuo che in adolescenza si fa cruciale. Gli spazi per assolverlo sono quelli che si costruiscono nel procedere delle relazioni familiari, nell'articolazione della famiglia con gli altri sistemi relazionali esterni, con il collettivo ed il sociale. Queste connessioni e legami definiscono i margini di mobilità intrapsichica ed interpersonale. I legami in questo senso sono risorsa di crescita e non solo - come sono stati a lungo considerati nella ricerca psicologica - fattori di vincolo, di blocco, limite al processo di differenziazione dell'individuo.

Il legame di appartenenza al sistema familiare si costruisce in un rapporto di reciprocità fra l'individuo e la famiglia, attraverso un processo interattivo che vede sempre anche l'individuo - fin dalle primissime fasi della sua esistenza - agente attivo, proteso a guadagnare gli spazi per il suo accoglimento, ad approfondire le sue radici e a costruire solidi legami emozionali. Recenti ricerche (17) hanno ben evidenziato specifiche e precoci competenze sociali che qualificano a pieno titolo il bambino come interagente nella costruzione del legame con i genitori e con le persone per lui significative. È chiaro, però, che il carattere fondante della vicenda interattiva risiede nella sua collocazione all'interno di una relazionalità che, prescindendo dalle specifiche prestazioni che egli è competente ad offrire, riconosca al piccolo il diritto implicito ad essere individuo e gli consenta di riconoscersi nella complessa trama di valori e dei legami emozionali del familiare. I margini di questo riconoscimento si ritagliano, d'altra parte, in un ordine di relazioni che supera le interazioni presenti e rimanda all'intreccio generazionale e alla comune appartenenza al genere umano (5).

Il riconoscimento del diritto ad essere e a ricercare ciò che si è crea gli spazi di accoglimento del nuovo nato, risponde al bisogno di legame ma al tempo stesso «spinge l'individuo in spazi esperienziali, fisici ed emotivi, sempre più ampi, riconoscendo il limite del familiare ed assumendo il rischio insito nel superarlo. Questa spinta progressiva - che rimanda ad una funzione ascrivibile alla coniugazione del codice paterno con quello materno di accoglimento e cura (10) - si traduce in una *mobilità* intrapsichica ed interpersonale che è indice e strumento di una crescita «sana». L'individuo potrà muoversi - all'interno di un legame affettivamente carico - senza perdersi nel labirinto delle emozioni ed esplorare l'ignoto all'interno di un rapporto facilitante con il familiare, il già noto (1).

Questa mobilità non riguarda solo la possibilità di attraversare, nel processo di crescita, altri sistemi relazionali cui egli dovrà congiungersi per sperimentare altre appartenenze. Essa è relativa anche al mondo interno dell'individuo e alla possibilità di muoversi tra i diversi aspetti dell'esperienza con un repertorio emozionale sufficientemente ricco ed articolato, in modo da consentirgli di *sentire* propriamente amore, tenerezza, speranza,

odio, disperazione, rabbia. Durante l'intero ciclo vitale tra l'individuo e la sua famiglia si verificano, infatti, ricorsivamente, particolari configurazioni interattive che stimolano specifiche emozioni: l'adolescente così può sentire la famiglia *alle spalle* con possibili vissuti persecutori, o *di fronte* con vissuti competitivi ed aggressivi, o *di fianco* con vissuti di complicità e di unione indissolubile, oppure *in alto* con senso di ammirazione ed infine *in basso* con senso di rifiuto della famiglia.

Queste configurazioni, mutando fra loro nell'arco del ciclo vitale, arricchiscono e rendono adeguato il repertorio emozionale ai diversi contesti. Naturalmente l'immobilità in ciascuna di esse comporterà la riduzione di questo repertorio con eventuale assolutizzazione delle poche emozioni suscitate. La mobilità tra le varie configurazioni comporterà viceversa la relatività dei vissuti emotivi con l'eventuale integrazione dei differenti aspetti di sé.

Questa integrazione traduce sul piano intrapsichico - ma ricorsivamente fonda - quella mobilità sul piano interpersonale che permette all'individuo in crescita di utilizzare gli apporti che gli vengono da altri sistemi relazionali: quello degli *adulti* in relazione al quale si sviluppa soprattutto il piano della cognizione e quello dei *pari*, al cui interno si differenzia soprattutto il repertorio comportamentale.

## **Il sistema dei pari**

La relazionalità all'interno del sistema dei pari assume, in tutto il processo di crescita, enorme rilievo come spazio fisico e psicologico di esplorazione, sperimentazione e condivisione di quanto nello sviluppo si pone via via come istanza innovativa o trasformativa rispetto al già acquisito, o al familiare. Esso si definisce funzionalmente proprio nel suo porsi come alternativa allo spazio proposto da genitori ed adulti. Non è quindi immediatamente identificato in base all'età dei suoi componenti e neanche alla sua collocazione extrafamiliare. Difatti secondo questa ipotesi le funzioni che questo sistema assolve sono svolte in parte dalla fratria in ambito familiare o anche transitoriamente rivestite dagli stessi genitori o adulti di riferimento che possono talora, in un gioco del «come se» (20) funzionale alla crescita, attivare le proprie parti immature per giocare alla pari con l'adolescente.

È comunque il gruppo dei coetanei la scena dove naturalmente può rappresentarsi il tema della condivisione dell'«immaturità», della creazione e sperimentazione del nuovo,

della scoperta del diverso, della trasgressione, del divieto. Il gruppo dei pari è in tal senso fattore di crescita importante in tutto lo sviluppo. Esso diviene essenziale, però, in fase adolescenziale per l'imponenza dei cambiamenti predisposti dalla natura e richiesti dalla cultura per questa fase evolutiva. Questi rendono dominante la caratteristica dell'incompiutezza nella scena adolescenziale, e chiamano ad uno sforzo complessivo per tutelarla. Da essa deriva un potenziale creativo che deve essere salvaguardato per non bruciarlo in frettolosi compimenti del processo; in questo compito il sostegno del gruppo è fondamentale.

Il gruppo dei pari offre, infatti, terreno fertile in cui l'immaturità e l'incompiutezza possono alimentarsi nel confronto e nel conforto di un rapporto paritario e generare quei processi creativi che fanno dell'adolescenza una risorsa dell'individuo e della società. L'«immaturità», infatti, «è una parte preziosa della scena dell'adolescente. In essa sono contenute le più eccitanti caratteristiche del processo creativo, un nuovo e fresco sentire, idee per un vivere nuovo» (20). Questo «fresco sentire» e nuovo «pensare» trovano stimolo e possibilità di espressione soprattutto nell'«agire» in un'opposizione - che in una certa misura è funzionale alla crescita - al mondo adulto e alle istanze genitoriali. La misura è quella necessaria a creare differenziazioni senza assolutizzarle. Le azioni orientate al presente, distanti dall'influenza familiare, aperte al mondo esterno non sono pianificate in vista di un obiettivo, ma improntate al bisogno e al piacere di stare insieme.

Spesso le attività comuni hanno il carattere di prova, cimento, sperimentazione - nel confronto con quello degli adulti - del limite proprio. Il limite delle proprie prestazioni fisiche, delle possibilità che derivano dalle recenti trasformazioni del corpo, il limite anche delle nuove acquisizioni psichiche nella sperimentazione delle nuove capacità di ragionare, teorizzare, verbalizzare.

Nella possibilità di creare e condividere nuovi codici linguistici, comportamentali e simbolici, il gruppo diviene luogo di apprendimento (12), spazio di affermazione attraverso le co-appartenenze e l'adesione comune è di distinzione per la possibilità di separarsi dal restante ambiente (6). Attraverso l'uguaglianza tra i suoi membri, il sistema dei pari si pone come «soluzione nuova» (3), diversa da quella proposta da genitori e adulti, dove l'adolescente porta se stesso, le nuove energie emozionali, i nuovi compiti da svolgere.

Nel gruppo egli guadagna specifici spazi alla sperimentazione di capacità di intervento attivo nei confronti degli altri e dell'ambiente, in una prevalenza dell'azione che, acquistando spessore nell'intenzione semantica, diviene essa stessa veicolo di pensiero, costruzione di significato, di emozioni, intenzioni, bisogni, motivazioni. Le emozioni, le cognizioni stimolate, apprese, elaborate nel gruppo conservano la matrice che proviene

soprattutto dal sistema psichico più connesso con l'universo relazionale dei pari: il *sistema motorio-istintivo*. Questo trova infatti nel fare<sup>[4]</sup> la sua principale funzione ed impronta ad essa il «sentire» e il «pensare» che risultano perciò caratterizzati da qualità di tipo associativo e meccanico.

Senza la mediazione del «ragionamento» vero e proprio - funzione della parte cognitiva - il pensiero automatico è incapace infatti di procedere al vaglio critico delle informazioni e ad una loro valutazione per cui non è idoneo a fondare giudizi se non affrettati e impulsivi. L'attenzione è catturata dal presente, dall'impressione immediata e non procede alla comparazione con i dati della passata esperienza. La concentrazione è attratta dalle apparenze. L'analisi è ridotta a mero esercizio associativo: non c'è riflessione ma valutazione immediata, «a volo d'uccello», orientata a cogliere i vantaggi in vista dell'obiettivo.

All'interno della relazionalità con i pari vengono sostenute e stimolate le funzioni adattive del sistema motorio-istintivo, quelle imitative e quelle sessuali; nello sviluppo queste funzioni devono trovare i modi per integrarsi con le funzioni proprie degli altri sistemi - *cognitivo ed emotivo* - per fondare una strutturazione di una personalità armonica dove il sé possa riconoscersi nel proprio agire, nel proprio pensare, nel proprio sentire.

Nel movimento dal sistema familiare a quello dei coetanei la possibilità, attraverso le relazioni eterosessuali, di acquisire un'identità sessuale passa per la frequentazione dei pari da cui l'individuo trae il necessario consenso per vivere la confusione e l'incertezza tipica di questa fase evolutiva e superarli. L'opportunità di trovare nel gruppo condivisione emotiva delle inquietudini che si accompagnano allo sviluppo sessuale, nonché elaborazione cognitiva delle nuove esperienze, sono fattori di crescita e di sviluppo uguali a quelli rappresentati dalla sperimentazione effettiva di scambi di natura sessuale.

L'appartenenza al sistema dei pari consente in ultima analisi all'adolescente di sperimentare il cambiamento, tollerando le ansie da esso derivanti, nella condizione emotiva nonché convalidazione cognitiva che gli proviene dal gruppo. Essa sostiene la trasgressione e l'opposizione al mondo adulto e familiare. Naturalmente restare «prigioniero» in particolari universi relazionali di coetanei può alimentare eccessivamente nell'adolescente la tendenza alla trasgressione. A tal proposito numerose ricerche evidenziano il nesso tra comportamenti compulsivi antisociali e gruppi peculiari di pari (bande, cricche, gangs etc.) (6,7,8,). Anche questo legame (di appartenenza), infatti, - come già quello familiare - in uno sviluppo armonico dovrà permettere all'adolescente quella mobilità che gli consenta di trasgredire ma anche, contemporaneamente, di sentirsi

a pieno diritto parte di una famiglia, capace di utilizzare tutte le risorse per progredire in una dimensione progettuale che gli deriva dall'appartenenza al sistema degli adulti.

## **Il sistema degli adulti**

Per approdare ad una personale definizione di mete ed obiettivi verso cui orientarsi nel processo della crescita, l'adolescente dovrà riferirsi anche al sistema relazionale degli adulti che rappresenta la polarità rispetto alla quale ricercare gli elementi costitutivi del proprio essere differenziato. Gli adulti rappresentano per l'adolescente il riferimento per affermare, da un lato, il proprio essere presente e, dall'altro, delineare la propria prospettiva futura.

Anche in questo caso - come già per la famiglia e per i pari - le componenti di questo sistema vanno individuate più in base a parametri oggettivi, come l'età o la fase del ciclo vitale, in rapporto alle funzioni che esso assolve nel processo evolutivo.

L'istanza adulta può essere adeguatamente rappresentata dagli adulti significativi con cui l'adolescente interagisce (insegnanti, zii, amici di famiglia, allenatori sportivi), ma anche da personaggi della cultura, dello spettacolo e dello sport. Gli stessi genitori, naturalmente, assolvono in parte le funzioni del sistema degli adulti.

Una di queste funzioni è quella di offrire un modello verso cui orientare la crescita: una spinta in avanti in direzione dello "stato adulto della mente" (13). Questo stato ideale è caratterizzato dall'intenzionalità (porsi delle finalità e lavorare per raggiungerle) e dalla responsabilità individuale. Essa impegna l'individuo a «rendersi degno dei suoi oggetti interni [...] andando incontro nello stesso tempo alle aspettative dei suoi oggetti di transfert - gli insegnanti, i maestri, i genitori - che lo amano e da cui si sente amato» (15). I contenuti di cui esso si sostanzia risultano culturalmente determinati: attengono a ciò che a livello di cultura familiare nonché di immaginario collettivo è la rappresentazione condivisa dell'essere adulto e ai valori che danno significato alla «realizzazione» personale.

Bisogni di sostegno, di tutela ma soprattutto di «spinta» propositiva e di indicazioni progettuali, così tipici di questa fase di transizione dello sviluppo individuale, trovano la loro espressione nella necessità di «ponti» relazionali, fantastici o reali che siano, che colleghino il mondo dell'adolescente a quello degli adulti.

La possibilità di un confronto, anche conflittuale, con gli adulti permette all'adolescente di assumere responsabilità ed impegni che servono a verificare le sue nuove potenzialità, a sperimentare percorsi di crescita e ad investire su possibili progetti.

Per progettare, l'adolescente deve disimpegnarsi temporaneamente dall'urgenza dei bisogni presenti, legati soprattutto al corpo e, quindi, alle sensazioni ed agli impulsi che originati da esso premono nella direzione dell'azione. Deve, inoltre, poter distanziare i desideri del passato che nostalgicamente lo «riportano indietro», nel *mondo emozionale*, laddove essi sono stati impressi.

Ed è grazie allo sviluppo cognitivo - che gli consente ora di procedere per ipotesi e padroneggiare l'astratto - che egli esce dalla «prigionia» del presente. Il pensiero riflessivo, infatti, si proietta nel futuro ed è capace di trascendere l'immediato, differire il piacere, conquistare autodisciplina e autodeterminazione. Questo sviluppo, in cui la componente cognitiva è fondamentale non potrà però fondare un'evoluzione «sana» se non in un movimento complessivo. Esso, dal piano intrapsichico - dove le nuove risorse cognitive devono articolarsi con quelle emotive e motorie - riporta al piano interpersonale permettendo all'adolescente di sviluppare un legame di appartenenza al sistema degli adulti che, se è tale, consente anche di separarsene per godere dell'apporto funzionale degli altri sistemi relazionali.

Gli adulti, d'altra parte, per sostenere l'adolescente in questo difficile ma decisivo movimento progressivo e propositivo, sono chiamati ad assumere le proiezioni dell'adolescente che si impernano sui temi del potere e dell'autorità. Essi sono stretti tra due rischi: «quello di rifiutare ogni proiezione e quello di rinforzare il carattere di realtà esterna delle proiezioni» (11). In ciò si esplica una seconda importante funzione del sistema degli adulti: consentire l'elaborazione dell'ambivalenza dell'adolescente. L'appartenenza al sistema degli adulti, infatti, è meta ambita e temuta, idealizzata e disprezzata. L'adolescente da un lato contesta gli adulti come frodatori e ipocriti, in possesso di qualcosa che essi non hanno diritto di avere» (14), dall'altro ha necessità di amarli e soprattutto emularli per le loro doti e capacità. Le categorie di questa rivendicazione (l'autorità, il potere) sono quelle che l'adulto idealmente - più spesso che realmente - incarna.

Gli adulti dovrebbero essere pronti a raccogliere la sfida accettando che l'adolescente sperimenti nei loro riguardi quel conflitto che è stato legittimamente considerato «il fertilizzante della vita»... «esso non ha un buon odore, tuttavia è indispensabile per una crescita ottimale» (19). L'elaborazione di questo carico di ambivalenza è facilitata nel riferimento ad altri adulti significativi, differenziati rispetto alle figure genitoriali che invece

sono pesantemente investite ed emotivamente coinvolte nella sfida adolescenziale. Gli stessi genitori attingono dal riferimento al sistema degli adulti la forza necessaria ad affrontare la loro...morte» come genitori nella garanzia della sopravvivenza dei valori e modelli che essi, come adulti, incarnano.

Ciò conduce all'individuazione di un'altra fondamentale funzione che il sistema degli adulti assolve durante la crescita dell'adolescente: articolare creatività e responsabilità! gioco ed impegno. È il gioco del «come se» che va attivato e sostenuto nella relazione adulto-adolescente, per cui l'adulto sarà disponibile verso l'adolescente senza abdicare alle sue responsabilità, preservandogli un'area di «gioco» e «creatività» ma, al tempo stesso, riconoscendogli la possibilità di sperimentarsi nell'assunzione di responsabilità e sostenendolo nella realizzazione dei propri compiti ed impegni.

L'articolazione tra sistema familiare e sistema degli adulti, la mobilità tra questi sistemi (nonché tra questi e il sistema dei pari) risulta fondamentale presupposto per evitare una pseudo-crescita che deriva dalla fittizia negazione dei legami di dipendenza; negazione che tende a tradursi in una precoce «personificazione dell'adulto» (20) frutto, appunto, del diniego dell'esperienza adolescenziale. L'*adolescere*, il crescere, può essere negato - come si è visto - attraverso l'immobilità in ciascuno dei sistemi relazionali indispensabili allo sviluppo armonico ed integrato: in simili circostanze viene meno la processualità, si procede per salti e nel caso dell'immobilità nel sistema degli adulti si cerca di sfuggire alla tensione della prova «giocando d'anticipo». In questi casi non può esserci alcuna trasformazione: può manifestarsi, invece, una sorta di metamorfosi. L'adolescente, infatti, blocca nell'immobilità delle sembianze «adultomorfe» l'impulso alla mobilità, a copertura delle sue fragilità, a sicura definizione dei suoi compiti. La metamorfosi è annientamento di quanto è conturbante (la bellezza di Dafne che, nelle *Metamorfosi* di Ovidio, trasmuta in alloro): il prezzo da pagare è la perdita della vitalità (Siringa che si muta in canna da palude) (16). L'esperienza del crescere viene così devitalizzata di tutti quegli aspetti che attengono alla sfera istintuale ed emozionale in favore del solo polo cognitivo-razionale.

## **Considerazioni**

Vorrei chiudere con alcune note sul concetto di integrazione armonica dei sistemi intrapsichici. Il termine *armonia* generalmente indica equilibrio, concordanza, consonanza, proporzione, accordo, pace ed è riferito più spesso al mondo interpersonale che a quello

intrapsichico.

Nell'articolo, invece, viene riferito solo al mondo interno o meglio ai mondi interni (*sistema motorio-istintuale, sistema emozionale, sistema cognitivo*) per indicare la loro oscillazione sincronica, che porta appunto concordanza, consonanza etc. Questi mondi interni, pensati come mondi in parallelo, raggiungono un'armonia proprio perché hanno la possibilità di oscillare sincronicamente. Essi sono visti come oscillatori complessi che incorporano meccanismi di dissipazione che smorzano le oscillazioni molto amplificate e sorgenti di energie che intensificano quelle che tendono a diventare troppo piccole. Naturalmente quando si accoppiano due o più oscillatori complessi i comportamenti possibili sono «infiniti», ma la sincronia rappresenta il loro tipo di organizzazione più comune e funzionale.

Per dare qualche esempio di oscillatori accoppiati mi riferirò a due fenomeni noti: il pendolo di Huygens e le lucciole della Thailandia e della Nuova Guinea. È del 1665 l'osservazione di C. Huygens, inventore dell'orologio a pendolo, che due o più pendoli riposti sulla stessa parete, anche se partivano sfasati tra di loro, dopo poco tempo raggiungevano una oscillazione sincronica; mentre da poco tempo si fa risalire allo stesso fenomeno (della oscillazione sincronica) i bagliori coordinati delle lucciole. Esse arrivano, al crepuscolo, sugli alberi lungo i fiumi della Malaysia, della Thailandia e della Nuova Guinea emettendo bagliori scoordinati, ma al calare del buio cominciano ad emergere e a crescere zone di sincronie. Alla fine interi alberi pulsano in un silenzioso ipnotico concerto che prosegue per ore e termina ai primi chiarori dell'alba. (E. Buck in *Le Scienze* n. 97, 1976)

#### - BIBLIOGRAFIA

- 1) Baldascini L., «Il passaggio segreto», in Aurilio R., Baldascini L., Gritti P. (a cura di), *L'Antro della Sibilla*, Napoli, Edizioni I.T.F., 1988.
- 2) Baldascini L., *Vita da adolescenti. Gli universi relazionali, le appartenenze, le trasformazioni*, Milano, Angeli, 1993.
- 3) Blos P., *L'adolescenza come fase di transizione. Aspetti e problemi del suo sviluppo*, Roma, Armando, 1988 (ed. orig. 1979).
- 4) Cigoli V., «La persona dell'atlolescente: una riflessione sui programmi di ricerca», in

- Longo Carminati V., Ghidelli R. (a cura di), *Adolescenza, sfida e risorsa della famiglia*, Milano, Vita e Pensiero, 1993.
- 5) Cigoli V., Scabini E., «L'identità organizzativa della famiglia», in AA.VV., *Identità adulte e relazioni familiari*, Milano, Vita e Pensiero, 1991.
- 6) Coleman J.C., *La natura dell'adolescenza*, Torino, Boringhieri, 1983 (ed. orig. 1980).
- 7) Douvan E., Adelson J., *The Adolescent experience*, 1966, cit. in Coleman J.C., *La natura dell'adolescenza*, cit.
- 8) Dunphy L.C., *The Social Structure of Urban Adolescent*, 1963, in Lehalle H., *Psicologia degli adolescenti*, Roma, Borla, 1989 (ed. Orig. 1985).
- 9) Erikson E., *Gioventù e crisi d'identità*, Roma, Armando, 1974 (ed. orig. 1968).
- 10) Fornari F., *Simbolo e codice. Dal processo psicoanalitico all'analisi istituzionale*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- 11) Jeammet P., *Psicopatologia dell'adolescenza*, Roma, Borla, 1992.
- 12) Lutte G., *Psicologia degli adolescenti e dei giovani*, Bologna, Il Mulino.
- 13) Meltzer D., *Stati sessuali della mente*, Roma, Armando, 1975 (ed. orig. 1975).
- 14) Meltzer D., «Teoria psicoanalitica dell'adolescenza», in *Quaderni di Psicoterapia Infantile*, 1, Roma, Borla, 1978.
- 15) Meltzer O., Harris M., *Il ruolo educativo della famiglia*, Torino, Centro Scientifico Torinese, 1986 (ed. orig. 1983).
- 16) Ovidio, *Le Metamorfosi*, Milano, Bompiani, 1988.
- 17) Schaffer R.H., *Il bambino e i suoi partner*, Milano, Angeli, 1989 (ed. orig. 1984).
- 18) Stierlin H., *Dalla psicoanalisi alla terapia della famiglia*, Torino, Boringhieri, 1979 (ed. orig. 1975).
- 19) Whitaker C., Bumberry W.M., *Danzando con la famiglia*, Roma, Astrolabio, 1989 (ed. Orig. 1988).
- 20) Winnicott D.W., *Gioco e realtà*, Roma, Armando, 1974 (ed. orig. 1971).

---

\* LUIGI BALDASCINI

Direttore dell'Istituto di Psicoterapia Relazionale di Napoli.

<sup>[1]</sup> Alla ricerca sull'adolescenza è impegnata l'intera équipe dell'I.P.R.

<sup>[2]</sup> La mobilità intersistemica viene intesa come articolazione sincronica dei diversi sistemi di appartenenza dell'adolescente e per questo si distacca dalla visione diacronica, come quella ipotizzata per esempio da Meltzer (14), che prevede per l'adolescente la necessità

di ricorrere alla famiglia o viceversa ai pari e agli adulti per rispondere a bisogni regressivi o evolutivi.

[3] L'immobilità deve essere intesa in senso dinamico. Dalla Teoria generale dei sistemi deriva che tutti i sistemi viventi sono in continuo cambiamento; il cambiamento è continuo, ma segue generalmente una traiettoria circolare in modo tale da permettere al sistema di conservare, nel tempo, certe caratteristiche strutturali (*identità*). Il movimento secondo la traiettoria curva porta infine al punto di partenza e il cambiamento che ne segue, se viene osservato su un'altra scala, risulta essere non evolutivo; questa «immobilità», intesa come movimento che torna su se stesso, in certe occasioni, secondo la nostra ipotesi, determina patologie più o meno gravi. Durante la crisi adolescenziale si dovrebbe verificare un mutamento della rotta circolare, una discontinuità e un salto di livello in grado di determinare un movimento a spirale per permettere l'evoluzione e la differenziazione degli aspetti fisici, emotivi e cognitivi dell'individuo. Quando ciò non avviene e l'adolescente vaga incessantemente seguendo, per esempio, le stesse regole dell'infanzia non si verifica il salto e la «crisi», ma solo «immobilità».

[4] Il fare attiene al gruppo dei coetanei più che agli altri sistemi relazionali. Il gruppo in generale permette di sperimentare l'«agire» in un contesto di solidarietà che l'aiuta ad esprimersi più liberamente rispetto alla propria famiglia. Ma sono i gruppi dei pari più emarginati che sostengono e alimentano l'agire, la devianza e la messa in atto.